

ELZEVIRO

# SE A FIRENZE C'È IL MARE

**ROBERTO CARNERO**

**E**siste una memoria letteraria dei luoghi – plasmata dalla narrazione, dalla visione, dall'interpretazione dei luoghi stessi offerte da scrittori, poeti e artisti – che diventa essa stessa elemento costitutivo della loro identità culturale. In altre parole, la letteratura e l'arte plasmano la nostra percezione dello spazio, del paesaggio, dei piccoli centri e delle grandi città. Limitandoci qui alla letteratura, per un ipotetico "lettore forte" Genova è la città di Caproni, Trieste quella di Joyce e Svevo, Torino di Gozzano, Roma di Pasolini, e così via. Alle origini della nostra letteratura c'è Firenze, con Dante, Cavalcanti, Boccaccio e gli altri autori della straordinaria fioritura creativa del Trecento. Proprio alla costruzione dell'identità letteraria della città toscana è dedicato il bel libro di Simone Innocenti, *Firenze mare* (Giulio Perrone Editore, pagine 162, euro 12,00). Innocenti, che è cronista del "Corriere Fiorentino" e già apprezzato narratore per la raccolta di racconti *Puntazza* (Erudita editore), incentra la propria attenzione soprattutto sulla Firenze vista e restituita dalla letteratura novecentesca. Il titolo del suo libro è un po' paradossale e sottende una singolare tesi, anch'essa basata su un'interpretazione soggettiva dei dati di realtà, come accade appunto con gli scrittori: «Firenze è una città di mare perché come il mare ha i turisti. Che qua si chiama Arno e non è salato, è "sciapo" come il pane da tavola». E ancora: «Tutta Firenze ha una natura di isola, di città che si isola e che si lascia isolare, di una città che ha fatto i conti con l'Arno e con i suoi canali, con questa sfida che ha provato a vincere». La prova del nove è

che il cuore del museo più importante di Firenze, la galleria degli Uffizi, è la Tribuna ottagonale, sormontata da una cupola decorata con conchiglie di madreperla. E le conchiglie sono indizio certo della presenza del mare. Attorno a questa originale suggestione, Innocenti svolge il suo avvincente viaggio letterario nella città. Viaggio per il quale vengono chiamati a

Simone Innocenti compie un viaggio letterario attraverso tutto il Novecento delineando una geografia surreale e affascinante del capoluogo toscano

raccolta tanti autori nati a Firenze o che da Firenze sono stati adottati per un periodo della loro vita: classici come Tozzi, Landolfi, Delfini, Pratolini, Bilenchi, Coccioli, Palazzeschi, Saba, Montale, ma

anche contemporanei quali Valerio Aioli, Simona Baldanzi, Luca Doninelli, Leonardo Gori e molti altri. Attraverso le pagine degli scrittori, così, Innocenti racconta i luoghi storici della città novecentesca (dai cinema di Piero Santi ai caffè di Corrado Alvaro e di Ottone Rosai), non mancando di fornire, in appendice al volume, un «indirizzario» dell'ultimo domicilio fiorentino noto degli scrittori passati in rassegna, di ciascuno dei quali viene riportata una citazione significativa. Nella ricca bibliografia allestita da Innocenti manca però un titolo: *Firenze* di Emilio Cecchi. Ma non è colpa dell'autore: il fatto è che la nuova edizione di quest'opera è uscita presso Nino Aragno Editore (pagine 292, euro 20,00) in concomitanza con lo stesso libro di Innocenti. In origine, questo volume di Cecchi era stato pubblicato postumo da Mondadori nel 1966, poco tempo dopo la scomparsa del grande critico (1884-1966). Vi sono raccolti i saggi dedicati da Cecchi alla sua città. Con lui, facciamo qualche passo indietro nel tempo rispetto a Innocenti, poiché, se è vero che vi compaiono le figure più importanti della civiltà fiorentina (in ambito letterario, ma soprattutto artistico), la Firenze di Cecchi è specialmente quella del Quattrocento e del Cinquecento, insomma dell'epoca umanistico-rinascimentale, quell'"età dell'oro" per la quale il capoluogo toscano è considerata ancora oggi una delle grandi capitali mondiali della cultura. Tuttavia, partendo dalle memorie del passato, Cecchi è stato anch'egli capace di gettare uno sguardo sulla città del proprio tempo: «Il miracolo di Firenze è in questa contemporaneità di forze, di affetti, di energia casalinga, di volontà di vivere e capacità di astrazione». Mostrando così come il presente non possa vivere che in un rapporto fecondo con il passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA